

LE FISIOTERAPISTE DEL “DONBA”

Abbiamo incontrato Patrizia e Barbara che ci hanno aperto il loro cuore: il lavoro quotidiano e le piccole, grandi emozioni nel trattamento degli anziani della nostra Casa, anche in un periodo critico come quello della pandemia

Patrizia Pincio è al “Don Baronio” dal gennaio 2001. In passato ha lavorato per qualche mese presso un notaio, ma poi ha capito che voleva occuparsi delle persone per farle stare bene, e ha scelto il suo lavoro dopo aver frequentato con successo il corso di Fisioterapia. “Per sette anni ho prestato servizio in un ambulatorio privato – racconta – poi sono arrivata in questa struttura. In molti considerano il lavoro con gli anziani come di “serie B”, ma io sono convinta che l’anzianità e l’infanzia sono parti molto importanti della nostra vita, degne di valore e di piena considerazione. Oggi mi sento realizzata da piccole cose: un sorriso, la gioia dei “nonni” quando tornano a camminare dopo un periodo di immobilità, o quando curo le posture a letto o do loro una carrozzina più comoda”.

“Ricordo con gratitudine la mia soddisfazione professionale più grande – prosegue Patrizia – aver fatto tornare a camminare un ospite che aveva subito l’amputazione di tutti e due gli avampiedi. La parte invece più frustrante del nostro lavoro è “correre contro il tempo”... Si vorrebbero fare più cose, prendere in carico più anziani, ma a volte il tempo non basta”. E la pandemia rende tutto più difficile: “Quello che mi fa star male – spiega la fisioterapista – è dover tenere sempre la mascherina, cerco di accentuare il mio sorriso o il tono dolce della voce per facilitare la comprensione della mia mimica facciale e trasmettere il nostro sostegno. Il distanziamento poi non ci aiuta: il nostro lavoro è fatto di manualità, di contatto; anche dare un semplice abbraccio o un contatto fisico più affettuoso ora non è più possibile. Purtroppo si fatica a lavorare con la stessa serenità e tranquillità di prima perché



Trattamento fisiatrico al deambulatore sospeso

paurosi di essere portatori della malattia, di poterli contagiare e farli stare male, quando sono già così fragili, aspetto che ci trattiene un po’ ma che cerchiamo comunque di superare trasmettendo loro il nostro affetto”.

Barbara Neri è l’altra fisioterapista. Abita in questa Casa, come lei ama dire, dal lontano 1994, anno in cui si è laureata, e si sente orgogliosa di essere qui da ben 27 anni (a luglio). “La struttura – racconta – diventa la loro casa e noi operatori la loro seconda famiglia, in taluni casi anche la prima. Li vediamo tutti per buona parte della giornata, e non si può non volere loro bene e affezionarsi. Mi riempie il cuore esserci per loro e con loro. Vivo le loro intense emozioni, il loro dolore, la loro sofferenza. Rivivo, grazie ai

loro racconti, il loro vissuto che mi porta ad essere qualcosa di più di una fisioterapista. In tutti questi anni ne ho conosciuti talmente tanti di ospiti che diversi non me li ricordo più. Ma una cosa è certa: ho cercato di adoperarmi per ciascuno di loro in modo tale da farlo stare meglio e da migliorare la sua qualità di vita”.

Gli obiettivi delle fisioterapiste sono proporzionati alle singole persone, con le diverse problematiche legate all’età, allo stato di salute e al grado di collaborazione. Anche Barbara non nasconde le soddisfazioni: “Dopo essersi infatti impegnato al massimo e per lungo tempo nella fisioterapia, l’anziano si vede ancora in grado di svolgere attività che pensava perdute, ma, soprattutto, non è più costretto a dipendere dagli altri anche per le minime cose. L’importante in tutto ciò è rispettare i suoi tempi. Siamo noi che ci dobbiamo adeguare alle sue risposte e reazioni, non viceversa”.

L’attività di fisioterapia si effettua tutte le mattine, dal lunedì al sabato, e si suddivide in cicli mensili per dare la possibilità alla maggior parte delle persone di usufruirne. Ora, a causa delle regolamentazioni poste in essere per escludere il contagio, vi sono ulteriori misure e attenzioni. “Oggi – conclude Barbara – dopo tanti anni a stretto contatto con gli anziani, ho ancora la voglia di mettermi in gioco, di credere fortemente nelle potenzialità che ognuno di loro possiede, per arrivare ad ottenere quei risultati che, anche se piccoli, riescono a farli stare bene, ad aumentare la loro autostima e a far credere ancora in loro stessi e nel fatto che non è mai troppo tardi, neanche per loro, per rimettersi in gioco”.

A.T.

SU LE VIE DEL BENE

fondato da Don Baronio nel 1926

Fondazione Opera Don Baronio Onlus

Nuova serie anno XXXIII n. 1 - Aprile 2021 (XCVI)



Ingresso della nuova chiesa

Foto Carlo Casali

LA SFIDA SI PUÒ VINCERE, GRAZIE ALLA PAZIENZA DEGLI OSPITI, LA DEDIZIONE DEL PERSONALE, IL SUPPORTO DEI FAMILIARI, LA PROTEZIONE DEL NOSTRO FONDATORE DON BARONIO

DA PASQUA A PASQUA

A un anno dall’inizio della pandemia, il presidente della Fondazione, Enrico Ghirotti, presenta un bilancio di questo drammatico e complesso periodo. Le limitazioni non indeboliscono la cura e la speranza

Esattamente un anno fa la nostra Casa sperimentava sulla propria pelle la violenza e letalità della pandemia. Oggi, pur disponendo di alcuni strumenti in più, siamo ancora in piena crisi di numeri e casi, che ci costringono a rendere permanenti scelte che speravamo di dover sperimentare solo per pochi mesi.

Il Covid ha richiesto alle strutture per anziani un’urgente presa di coscienza della realtà cambiata, a cui sono seguite immediate e profonde riorganizzazioni nelle procedure, nelle relazioni, negli spazi, con la necessaria ma dolorosa conseguenza di “chiudere” le porte con l’esterno e utilizzare il distanziamento fisico come risorsa indispensabile.

La situazione di emergenza pandemica ha inevitabilmente reso più gravoso – fisicamente e psicologicamente – il lavoro degli operatori, e la cura della persona fragile ha richiesto maggiore premura, tenerezza e attenzione. Ciò, ancora una volta, ha certificato il fatto che si tratta in fondo di una missione, oltre che di un’attività lavorativa, nella quale tutte le energie disponibili sono spese per il bene e il benessere delle persone che ci vengono affidate.

Con la disponibilità del vaccino anticovid, è emersa in tutta evidenza l’importanza (se non addirittura la necessità) per ciascuno di aderire alla vaccinazione, non solo come tutela della propria salute, ma

– possiamo dire, soprattutto – come gesto di cura e di attenzione per le persone assistite. La consapevolezza di ciò, insieme all’ampia informazione che è stata e continuerà ad essere fornita,



*Sono risorto
e sono sempre con voi*

*Auguri di una
Santa Pasqua*

auspicio possa convincere della bontà della scelta vaccinale anche i pochissimi che al momento non vi hanno aderito. In questo anno si sono acuite le difficoltà dei Servizi territoriali nel sostenere economicamente e tecnicamente le strutture per anziani. Di fronte a ciò, abbiamo cercato con fatica ma con grande determinazione di non lasciarci sopraffare dalla situazione contingente. Prosegue dunque il rispetto rigoroso dei protocolli e delle procedure per la prevenzione da Covid, con l’intensificazione anche delle azioni di sollievo e di recupero della relazione per gli ospiti della Casa.

Settimanalmente, grazie al costante impegno delle animatrici, sono garantite le visite programmate e in sicurezza (con separazione del vetro) da parte dei familiari, in attesa che il bel tempo consenta di usufruire degli spazi all’aperto. Nel frattempo, vengono utilizzati i nuovi spazi ristrutturati ed ampliati della Casa: la sala del tè, ampliata ed abbellita con nuovi arredi, la nuova e ampia cappella che accoglie il sarcofago del Canonico Don Baronio, la nuova sala riunioni/formazione, così come il nuovo Teatro. Appena sarà possibile l’ingresso programmato per gli esterni, effettueremo l’inaugurazione coinvolgendo la cittadinanza.

Da alcune settimane, inoltre, è in funzione il nuovo impianto di acqua calda sanitaria che permetterà un miglioramento generale della qualità dell’acqua erogata nella Casa e di evitare il ristagno dell’acqua nell’impianto, estinguendo alla radice il rischio di legionella.

Tanto è stato fatto e molto ancora c’è da fare.

Il rapido ritorno alla normalità è la sfida che tutti vogliamo vincere, con la pazienza degli ospiti, la forza e la dedizione del personale, e il pensiero e il supporto dei familiari, contando sulla intercessione e la protezione del nostro fondatore Don Baronio.

Enrico Ghirotti

I nostri progetti PER LA COMUNITÀ

Sostieni la realizzazione di spazi rinnovati che diventeranno un punto nodale di riferimento ed incontro

- ✓ Nuovo teatro trasformato in spazio polivalente per eventi, gruppi ed Associazioni
- ✓ Nuova Cappella dedicata al Canonico
- ✓ Nuova Sala reliquie e didattica di Don Baronio
- ✓ Nuova Sala del tè multimediale
- ✓ Nuova Sala riunioni, proiezioni ed équipe

Seguendo le orme di Don Baronio ci affidiamo anche e soprattutto alla Provvidenza riportando di seguito il nostro codice IBAN per eventuali donazioni

IBAN: IT 58 Y 07070 23900 00000849834

I nomi dei benefattori saranno riportati su una pergamena da noi conservata ed esposta
Sarà possibile effettuare recuperi fiscali

X info: 0547 620611 - fondazione@operadonbaronio.org - www.operadonbaronio.org

LA MIA GIORNATA NEL COLLEGIO DI FAENZA E... I GIOVEDÌ DEL VINO

A colloquio con Giuseppe (Diano) Magnani, ex-allievo a Faenza nel 1950, consigliere della Fondazione negli anni '70 e ancora oggi socio dell'Associazione "Don Carlo Baronio"

Diano, qual è la tua storia, e come sei venuto a contatto con la "tonaca lisa" del nostro Servo di Dio?

Sono nato nel 1937 a Collinello, sulle colline cesenati. Mio padre era un operaio agricolo e poi mise su una bancarella di frutta e girava nei mercati locali col moto-furgone insieme a mia madre. Era stato in Germania sette anni a lavorare come operaio. Era il 1950 e disse: "Questo ragazzo non può fare l'operaio, è meglio che studi!" - io infatti sono mutilato civile di guerra, da quando a 6 anni mi scoppiò tra le mani un ordigno bellico che era stato scambiato per un giocattolo sonoro. Quindi mio padre andò da Don Baronio per vedere se mi avrebbe ospitato. Studiare presso l'Istituto "Figli del Popolo" o presso uno dei Collegi era infatti meno costoso: le famiglie pagavano una piccola retta quando potevano, e il Canonico forniva la divisa, la capparella - per ripararsi dal freddo: era un lusso allora... - i vestiti e i libri. Don Carlo gli rispose: "Io qui non ho posto, ma c'è un istituto a Faenza collegato a noi dove posso trovargli sistemazione".



Diano Magnani

Chi era il Direttore del Collegio di Faenza?

A Cesena nel dopoguerra c'erano ben quattro caserme e in una di queste prestava servizio un militare molto devoto che andava spesso in chiesa. Si chiamava Secondo Baioni, era anche maestro e aveva svolto ruoli amministrativi. Quando andò in congedo, nel 1946, venne avvicinato da Don Baronio, per iniziare un'esperienza di collegio nella città di Faenza.

Che ricordi hai di Don Baronio e di quell'anno a Faenza?

Don Baronio veniva a trovarci un giovedì al mese. Era una gioia quando veniva, ma era anche un giorno impegnativo, perché si modificavano le abitudini della giornata. Non si mangiava in due turni, ma si stava tutti assieme: studenti del Seminario, degli istituti professionali e lavoratori dozzinanti soprattutto del settore della ceramica. Quando Don Carlo arrivava, dava i "soldini" ad un assistente per andare a comprare un fiasco di vino. Eravamo 25-35 alunni, più una decina di dozzinanti, e poi c'erano gli assistenti. Tra noi chiamavamo quel giovedì "il giovedì del

vino", proprio in virtù di quel "cicchétto" che toccava a ciascuno di noi più grandicelli in via eccezionale, e che era indice della festosità di quella giornata.

Che idea vi eravate fatti di quel prete così dimesso, di cui oggi è in corso a Roma la causa di beatificazione?

A Faenza il Canonico veniva sia per curare l'aspetto organizzativo dell'I-

stituto sia per prendersi cura degli aspetti più spirituali: per esempio eravamo soliti fare solo il segno della croce prima di mangiare, mentre con lui si faceva un vero e proprio momento di preghiera collettiva, leggeva una paginetta religiosa e benediceva ufficialmente il cibo e noi commensali.

La vita nell'Istituto "Figli del Popolo", mi pare di capire, era 'spartana', ma di solito migliore rispetto alle condizioni che i ragazzi avevano lasciato a casa loro.

Sì, certamente, la povertà era tangibile nelle campagne e nelle borgate, si veniva dalla Guerra... Una volta al

mese, ricordo, in Istituto facevamo il bagno, in una tinozza posta provvisoriamente nel corridoio, con l'acqua tiepida, scaldata sulle stufe alimentate dai trucioli. In ogni camerata c'era una stufa. Il Collegio constava di tre camerate, un refettorio e una sala studio.

Che tipo di educazione era impartita da Don Carlo, dal direttore Baioni e dagli assistenti?

Il Canonico era un punto di riferimento importante per il nostro percorso spirituale, pur avendo noi nel direttore Secondo Baioni momenti di forte intensità religiosa. Mentre il Canonico era mite e amorevole, gli assistenti al contrario erano severi e rigidi: scappellotti, punizioni... ma avevano a che fare con molti ragazzi, provenienti da 'mondi' difficili e nell'età dello sviluppo per giunta.

La tua è stata una fanciullezza difficile, come per la maggior parte dei ragazzi della tua generazione, non spensierata come quella dei ragazzi di oggi, cresciuti tra il consumismo e l'era digitale e globale: cosa pensi direbbe Don Baronio ai giovani d'oggi?

Io ho trascorso a Faenza solo due estati e un anno scolastico, fino alla terza media. Mio padre l'ho conosciuto soltanto in seconda elementare, nel '44. Rammento benissimo di quando, a sei anni, rimasi ferito. Ero insanguinato in tutto il corpo, ma a piangere era la mia nonna, disperata. Continuavo a dirle: "Nòna, un è gnint!", 'Nonna, non è niente!'. Per il mio nonno materno, che mi ha fatto da padre e da madre, ho un ricordo vivissimo e grato.

Con gli stessi vestiti addosso mi vegliò nei quaranta giorni del mio ricovero all'Ospedale Civile di Forlì, sotto i bombardamenti, con a fianco i feriti che spesso di lì a poco morivano. Quando guarii, tornai a fare il chierichetto in parrocchia, ma mi inginocchiai all'altare con atroci dolori, perché ho ancora delle schegge nella gamba.

Credo che Don Baronio ai nostri giovani direbbe: "Ragazzi, quanto siete fortunati oggi che avete tutto. Siate grati alla tenacia dei vostri nonni e genitori, che vi permettono di vivere in questo mondo in cui potete assaporare ogni ben di Dio!".

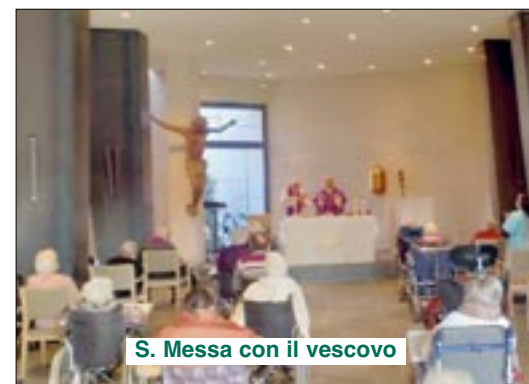
Andrea Turci

SS. MESSE IN SUFFRAGIO

Chi desiderasse far celebrare una S. Messa in suffragio dei propri cari, può contattare il rag. Carlo Casali al numero 0547.620606 per fissare la data in calendario.

Quotidianamente, infatti, presso la Cappella della nostra Casa, viene celebrata la S. Messa da don Crescenzo Moretti e don Sauro Rossi: alle 10,00 la domenica e alle 16,30 nei giorni feriali.

LA QUARESIMA NELLA NUOVA CHIESA



S. Messa con il vescovo

La nuova chiesa è ormai ultimata; ancora qualche piccolo lavoro di "cesello", una degna inaugurazione e tutto è a posto. Nel frattempo, abbiamo comunque iniziato a utilizzarla, con le dovute cautele e le restrizioni imposte dalla pandemia. Il vescovo Douglas vi ha celebrato la S. Messa della prima domenica di Quaresima e da allora, quotidianamente, don Crescenzo Moretti, cappellano e ospite della Casa, con il supporto di don Sauro Rossi, celebra la S. Messa e le lodi mattutine del venerdì.

ANCORA UNA VOLTA LA PROVVIDENZA!



La consegna da parte dei presidenti Rotary Zanotti e Avenanti

Continua la modernizzazione dei servizi che la nostra Casa sta erogando. Già da tempo tutti gli operatori utilizzano pro-

grammi e software all'avanguardia. Ora si è fatto un ulteriore passo in avanti: gli infermieri disporranno infatti di tablet connessi con la tecnologia wireless per l'aggiornamento in tempo reale della terapia dell'ospite. Non solo: mentre si progettava tutto questo, gli amici del Rotary club di Cesena si sono proposti per finanziare il progetto. Un dono inaspettato e come sempre graditissimo! A tutti loro il nostro GRAZIE!

CI SIAMO VACCINATI ANCHE NOI!



Annamaria accoglie con entusiasmo il vaccino

Grazie alla sempre preziosa collaborazione dell'Ausl della Romagna che ha predisposto nella nostra Casa un punto di erogazione dedicato, siamo stati tra i primi ad essere vaccinati per il Covid19. La gran parte degli ospiti e degli operatori si è sottoposta alle due vaccinazioni previste, senza effetti collaterali di rilievo. La speranza è che questa arma possa essere determinante per sconfiggere questo maledetto virus.

UNA NUOVISSIMA RAMPA DI ACCESSO



La nuova rampa

Il Centro Diurno è uno dei servizi che più hanno sofferto a causa della pandemia. È stato chiuso per mesi, poi la Regione ha emanato le disposizioni necessarie a far sì che potesse essere riaperto. Le severissime normative hanno reso necessarie diverse modifiche.

Fra queste, la più importante è stata quella di avere un accesso esterno appositamente dedicato. Ecco allora che, individuata l'entrata, si è reso necessario costruire una rampa in ferro zincato, per agevolare la deambulazione delle persone fruitrici.

UN PREZIOSO CONTRIBUTO PER "VIVERE AL MEGLIO"

Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena e all'Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna, abbiamo ricevuto un contributo per il progetto "Vivere al meglio in Casa Anziani".

L'iniziativa è finalizzata all'implementazione delle ore dedicate alla relazione degli anziani con i propri familiari che, in tempo di pandemia, richiedono maggiori risorse in termini di tempi, spazi e costi.

FARE LA MAGLIA FA BENE!



La sig. Laura al lavoro

Ha riscosso un discreto successo la proposta di Daniela, una delle nostre animatrici, di partecipare all'iniziativa benefica che prevede la realizzazione di quadretti in lana per la creazione di coperte da donare alle persone bisognose.

Armata di ferri, uncinetto e tanta lana colorata le "esperte" filatrici della Casa si sono coinvolte con passione ed entusiasmo.

I FIORETTI DI DON BARONIO



ACCOGLIENTE E UMILE CON TUTTI I GIOVANI

Conoscevo Don Baronio perché allora abitavo nel borgo di Porta Santi, vicino all'Istituto degli Orfanelli. Il Canonico aiutava il parroco di San Pietro nelle funzioni religiose e nelle confessioni (ricordo che ci ascoltava sempre in silenzio ed era molto comprensivo) ed io passavo tutto il tempo libero dalla scuola in parrocchia. Ogni tanto poi andavo a fare i compiti dentro l'Istituto, dove - al piano terra - c'era una sala con un lungo tavolo. Quando incrociavo il Canonico, anche da ragazzo, sotto i portici nella strada per il centro città, ricordo bene il suo caratteristico incedere svelto, rumoroso con i suoi grandi scarponi, e che mi salutava con un cenno del capo o un accenno di inchino... (testimonianza di Costante Turci)

Dona il tuo 5 x 1.000 alla FONDAZIONE Opera Don Baronio ONLUS



Moltiplica il tuo 5 in 1.000 sorrisi: la tua firma a sostegno di tanti anziani

Inserisci nella tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale: 90034300401